

Fine vita, Flick: ci vuole una legge non sentenze

ANTONIO MARIA MIRA

Sulla questione del fine vita «bisogna fare il massimo sforzo per trovare una soluzione legislativa», perché «affidare a una supplenza giudiziaria il compito di risolvere questioni del genere caso per caso è rischioso». Parole molto chiare quelle del presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick nella tradizionale conferenza stampa di inizio anno a palazzo della Consulta. Tema importante al quale Flick dedica anche un ampio passaggio della sua relazione letta davanti al Capo dello Stato Giorgio Napolitano e alle più alte cariche dello Stato. Spiega, così, che la dichiarazione di inammissibilità del ricorso per conflitto di attribuzione presentato dal Parlamento contro la decisione della Cassazione sul caso Eluana, «è stata, come sempre, una risposta tecnica». Ma, aggiunge, ciò non toglie che «la materia su cui si era innestato il conflitto è di altissimo risalto costituzionale». Flick auspica che «simili tematiche formino oggetto di chiare opzioni legislative, perché solo con la legge può raggiungersi un ponderato equilibrio dei valori in gioco, soprattutto di fronte all'esplosione dei nuovi diritti determinata dalle incessanti conquiste della scienza e della tecnica». Poi, nella conferenza stampa, sotto-

linea come «il principio del consenso informato e dell'autodeterminazione è un cardine del nostro sistema costituzionale, un punto fermo da cui non si torna indietro. Ma – avverte – diverso problema è determinare cosa sia trattamento sanitario e cosa sia invece semplice alimentazione, ma non è la Corte a stabilirlo». Ecco, dunque, l'urgenza di una legge. «Spero che le diverse posizioni accettino il dialogo. Ci sono tante posizioni contrapposte, ciascuna delle quali pensa di rappresentare tutta la verità e non di essere in possesso solo di un pezzo di verità, che va verificato con i pezzi di verità degli altri».

Molti gli altri temi di attualità toccati dal presidente (il suo mandato scade il 19 febbraio) della Consulta. Flick apprezza in primo luogo «la diminuzione del numero dei conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato», soprattutto quelli relativi all'articolo 68

della Costituzione sull'insindacabilità dei parlamentari. Ben altro commento, invece, sul pericolo di un abuso di decreti legge. «È ben vero – dice Flick – che gli ordinari tempi di trattazione delle iniziative legislative possono risultare non in linea con gli obiettivi di priorità del governo. Ma – aggiunge – è altrettanto evidente che soltanto le forze politiche in Parlamento possono elaborare, attraverso correttivi regolamentari, meccanismi destinati accelerare l'iter

di formazione delle leggi». E, comunque, la legge di conversione di un decreto «non può fungere da impropria sanatoria» dell'eventuale difetto dei presupposti di necessità e urgenza.

Flick definisce poi come «indilazionabile» l'emanazione di norme di attuazione del federalismo fiscale, ma, aggiunge, «mi auguro che si sappia trovare la capacità di confronto» mentre «finora le ultime riforme costituzionali sono avvenute a colpi di maggioranza». E altrettanto «necessaria» è una riforma della legge elettorale, ricordando l'imminente referendum.

Sull'immigrazione il presidente afferma che «è certamente consentito dettare norme che regolino l'ingresso e la permanenza di cittadini extracomunitari» ma, avverte, «non si possono discriminare gli stranieri, stabilendo nei loro confronti particolari limitazioni per il godimento dei diritti fondamentali della persona, riconosciuti invece ai cittadini», quali ad esempio il diritto alla salute. Le intercettazioni, infine: «Spetta alla legge stabilire un equilibrio tra l'esigenza di informazione e la privacy senza però alcuna forma di censura preventiva della stampa» che è «vietata dalla Costituzione». Mentre rispetto all'esigenza di sicurezza, «bisogna sempre ricordare che prima di tutto vanno rispettati i diritti fondamentali».